

Alex Borio, *Il Dramma e “il género chico”*. *Ricezione, traduzioni e inediti* (Alessandria: Edizioni dell’Orso, 2020, XXII + 141 pp.)

Pino MENZIO  
Libreria Stampatori

La rivista torinese *Il Dramma*, fondata nel dicembre del 1925 da Pitigrilli (Dino Segre) e diretta da Lucio Ridenti (Ernesto Scialpi), ha svolto un’importante opera di divulgazione artistica e teatrale durata fino al 1983, anno in cui ha cessato l’attività. Nel suo lungo percorso editoriale, articolato in 841 fascicoli e 1615 testi pubblicati, sia italiani sia stranieri in traduzione, *Il Dramma* ha mostrato sin dagli inizi una grande attenzione verso la cultura spagnola, e una non comune tempestività nella ricezione del suo teatro. Negli anni torinesi della rivista furono infatti tradotti 45 testi di 24 autori di lingua ispanica. L’attenzione del *Dramma* al mondo spagnolo si concentra soprattutto nella prima ideale metà di vita della rivista, quando l’identità della pubblicazione si è propriamente costituita: l’elemento spagnolo risulta quindi una componente organica nella nascita e nello sviluppo dei progetti editoriali di Lucio Ridenti.

Per questo motivo l’accurato studio di Alex Borio, pubblicato nella “Biblioteca mediterranea” delle Edizioni dell’Orso diretta da Giancarlo Depretis, prende in esame la presenza teatrale spagnola sul *Dramma* negli anni dal 1926 al 1934. Dopo questa data, anche a causa di cambiamenti di proprietà della testata, l’attenzione editoriale si fa più riflessiva e approfondita, con maggior propensione all’approfondimento critico; viene abbandonato l’approccio istintivo dei primi tempi a favore di un taglio più rigoroso e strutturato, e si guarda alla sicurezza di riscontro delle proposte offerte ai lettori. Non sono quindi più pubblicate solo prime traduzioni, ma si dà ampio spazio ad autori canonici, solidamente consacrati o che si stavano comunque affermando con chiarezza a livello internazionale. Dopo il 1934, l’alternanza frequente tra i traduttori rende più eterogeneo il linguaggio degli autori spagnoli pubblicati, mediandolo attraverso un numero assai superiore di interpreti.

Il *género chico* cui dedica l’attenzione Alex Borio costituisce la tipologia prevalente delle opere ispaniche pubblicate da Ridenti. Questa forma di rappresentazione tipica della tradizione spagnola può essere tradotta con ‘genere piccolo’, e si colloca a metà tra l’opera e il teatro, senza una gabbia strutturale eccessivamente rigida. È caratterizzata dalla brevità e dall’efficacia comunicativa, dalla ricerca della piacevolezza fruita tanto dagli interpreti quanto dal pubblico, e si svolge nel segno di una complicità istantanea e non mediata da scansioni narrative troppo articolate, per divertire gli

spettatori senza impegnarli eccessivamente. In termini storici, il *género chico* è nato nell'ultimo terzo del secolo XIX, nell'epoca del realismo, come frutto della volontà degli impresari di produrre opere brevi, della durata di circa un'ora, dal carattere fondamentalmente comico e popolare, che permettessero di avere una buona affluenza di pubblico, grazie all'abbattimento del prezzo dei biglietti.

Dal 1927 al 1934, la colonna vertebrale dell'ispanismo sul *Dramma* è rappresentata dai sivigliani Serafin e Joaquín Álvarez Quintero (1871-1938 e 1873-1944), protagonisti dell'apogeo del *género chico* sulle scene spagnole tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Lo studio di Borio prende in esame nove traduzioni dei copioni dei fratelli Quintero, con analisi focalizzate su campioni testuali rappresentativi degli elementi più tipici sia della poetica degli autori, sia delle soluzioni adottate per la trasposizione dei loro testi in italiano. L'analisi è agevolata dal fatto che quasi tutte le traduzioni dallo spagnolo apparse sul *Dramma* sono state firmate dal fiorentino Gilberto Beccari, fatto che implica un chiaro elemento di continuità stilistica e coordinate metodologiche comuni. Fra l'altro, dopo la svolta del 1934, Beccari lasciò di fatto le scene della rivista, salvo due isolate ricomparses.

Gilberto Beccari fu un efficace mediatore culturale e un raffinatissimo ispanista; ebbe in particolare un forte legame (e una nutrita corrispondenza) con Unamuno, di cui tradusse in italiano numerose opere, tra le quali *La vida de Don Quijote y Sancho* e *Del sentimiento trágico de la vida*. L'attenta analisi delle traduzioni di Beccari condotta da Borio guarda non solo ai testi usciti sul *Dramma*, ma anche alle loro varianti rispetto alle traduzioni dei medesimi testi compiute da Beccari per altre riviste concorrenti. La sua strategia traduttiva, orientata a favorire la comprensione del lettore che non conosca la lingua del testo-fonte, si è concretamente realizzata in traduzioni neutre, nonostante i testi di partenza fossero in genere caratterizzati da regionalismi: in particolare gli andalusismi, assai diffusi nei copioni dei Quintero sia perché la loro azione scenica si svolge spesso in Andalusia, sia perché i due autori erano nativi di Utrera, in provincia di Siviglia.

La strategia traduttiva di Beccari, improntata all'immediatezza, si rivela una vera e propria metafora della più ampia politica editoriale del *Dramma*. Sin dagli inizi, infatti, la rivista opera nel segno della confidenza con il lettore, grazie al predominio dei testi rispetto all'interpretazione e alla decisa preferenza per le commedie. Per non appesantire la lettura, è bandita qualsiasi inferenza critica articolata o complessa; gli approfondimenti sono minimi e offerti in forma aforistica, allo scopo di mantenere in primo piano le opere, dando tutta la parola alla scena. In parallelo, per il loro carattere di immediatezza, "le versioni firmate da Beccari sono 'equiparabili strategicamente' alle modalità divulgative di Ridenti per la ricerca di comunicazione col lettore"; e a tal fine "si configurano quali sornione [...] 'libere deferenze' rispetto alla fonte" (p. 115). L'idioma originale (e le articolazioni strutturali in cui si dispone) è rispettato, salvo nei casi in cui la fruizione del lettore italiano potrebbe risultare macchinosa o compromessa, sempre allo scopo di raggiungere una brillante confidenza.

La scelta di Beccari di tradurre in un linguaggio neutro testi come quelli dei Quintero, dal registro linguistico e dal tono particolari, con un consistente emergere di

parlate popolari, è in realtà una precisa “personalizzazione linguistico-lessicale condizionata dall’influenza dei fattori contestuali (politica, contesto sociale, direttive editoriali)” (p. 116). Il rischio di un’operazione del genere è, all’evidenza, quello di impoverire la qualità letteraria del copione originale. L’attenta analisi di Borio evidenzia però come le infedeltà di Beccari siano di regola bilanciate, in altre parti della traduzione, da un arricchimento strutturale del testo in funzione compensativa. È quindi possibile concludere che Beccari, con notevole efficacia, ha saputo assecondare le esigenze dei lettori italiani (e quelle del direttore del *Dramma*), pur nel sostanziale rispetto dei Quintero.